



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se sia più vtile per vn Principe la neutralità, o la confederazione, quis. 29.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Se sia più utile per vn Principe la neutralità, o la confederazione.

Quisto XXXIX.

IL Principe confederato sempre è soggetto a i pericoli proprj, e a quelli del compagno; ed essendo la perdita, e'l danno comune, il frutto della vittoria si rimane a quel solo, in fauore del quale egli piglia l'armi. Oltre, che gli bisogna dichiararsi nemico di Principe tale, che forse mai non l'offese, e perde l'occasione d'acquistarsi la comune amicizia, con esser mediatore di pace. Ma dall'altra parte, a chi non è Principe maggiore de' vicini, non mette conto la neutralità, *qua neque amicos parat, neque inimicos tollit*, come già disse appresso Liuius vn Capitano de' Sanniti. Ferdinando Rè d'Aragona non seppe ritrouare modo migliore per leuare il Reame di Nauarra a Pietro d'Albret, che persuadergli, a starli neutrale fra lui, e'l Rè di Francia, affinche venendogli'l bisogno, fosse anch'egli poi abbandonato da quel Principe, come gli auuene. E Teramene nella guerra del Peloponesso, e ne' tumulti de' Ateniesi essendo stato cheto senza fauorire ne vna parte, ne l'altra, fù poi anch'egli abbandonato da tutti, e lasciato in arbitrio a' Tiranni, che lo fecer morire. Nondimeno quando vn Principe si trouasse collegato con amendue le parti, e di loro comune uolere, e soddisfazione si stesse neutrale, allora può crederli, che la neutralità non gli nocerebbe, come alcune volte è auuenuto a' Duchi di Borgogna, Sauoia, e Lorena. Anzi alcuni hanno per ottimo partito il non si collegar mai con vn più potente di se a danno d'vn'altro potente, se la strettezza della richiesta, o la necessità propria non istigne; e ciò per rispetto del pericolo, che si corre di rimanere dopo la guerra a discrezione del vincitore. Ma non si dee però fare come i Fiorentini nella mossa di Luigi Rè di Francia contro Lodouico Sforza Duca di Milano: percioche richiedendogli il Rè in quella occasione d'accordo (come narra il Buonaccorsi ne' suoi Diari) gli Ambasciatori della Republica, ch'erano allora in Francia, concertarono con esso lui, ch'ella si stesse neutrale, e che'l Rè l'accettasse in protezione, e la mantenesse in istato, e fù dato tempo vn mese alla Republica a ratificar questi patti. Ma differendosi tale ratificazione per colpa d'alcuni, che fauoriuano il Duca; il Rè frà tanto passò armato in Italia, e quando fù sul feruore della vittoria, i Fiorentini uoleuano allora ratificare gli accordi vecchi: ma il Rè si fè beffe di loro, e se vollero pace da lui, e conseruazion dello Stato, gliela fè costar di molt'oro, e di molti trauagli; e forse anche peggio sarebbe loro incontrato; se il Duc Lodouico hauesse hauuta la vittoria, come quegli, che si sarebbe ricordato de' patti, e delle conuenzioni firmate in Francia, e harebbe fatto loro pagar la pena del peccato, che haueuano tenuto in sospensione, credendosi di gabbare amendue le parti; non essendoci cosa più pericolosa per vno stato debole, che la irrisoluzione in così fatti accidenti: percioche il potente vincitore vedendosi pronta l'occasione, interpreta a suo vantaggio, e dichiara nemico, chi non gli è stato amico. E però ben diceua Aristeno Pretore de' gl' Achei, *Romanos aut socios, aut hostes habere oportet, media uia nulla est*, consigliando, che non si aderisse alla richiesta di Filippo, che gli esortaua a starli neutrali, secondo il testimonio di Liuius. Agellio nel 12. del 2. fa menzione d'vna legge di Solone; che metteua pena il bando, e la confiscatione de' beni a chi nella discordia della patria fosse stato neutrale. E ciò non tanto, cred'io per la ragione, che assegna in quel luogo Agellio, quanto perche Solone

Solone preuide, che i ricchi, e potenti più tosto che mettere a repentaglio le cose loro, s'interporrebbono sempre per la comune concordia. Oltre che anche così veniu ad assicurare meglio la libertà della patria; leuando i neutrali, e i terzi, i quali sempre che due fazioni si battono l'vna l'altra, sogliono acquistare eminenza sopra amendue, e diuenire arbitri delle cose conforme al prouerbio, *Inter duos litigantes tertius gaudere solet.*

Se sia meglio per vn Principe, l'hauere Stato grande, e pouero, o mediocre, e ricco. Q. XXX.

LO Stato, quando è pouero, non è molto desiderato da gli emuli, perche niuno ardiscia volentieri i tesori, e le forze, doue non spera guadagno: e per questo leggiamo di molte poche guerre fatte contra gli Sciti, come quelli, che non haueuano che perdere: e Dario primo, che andò loro contra con vn esercito così grande, con molto poco vtile se ne ritornò in Persia. E similmente vediamo, che di presente niuno v'è in Tartaria a guerreggiare. Di maniera, che gli Stati poueri vengono ad esser sicuri dall'ambizione de' Principi, e dall'auaritia de' soldati stranieri. Quei di Riga essendosi ribellati all'Imperio, e sentendo, che Carlo quinto disegnaua di mouer loro guerra; gli fecero intendere, che se egli passaua in Liuania con esercito numeroso, ogli' farebbon morir di fame; ma se con poca gente, non haueano paura di lui. Abbonderà anche più di sudditi il Principe, che hauerà lo Stato grande; e que' sudditi essendo poueri, faranno industriosi, atti alla fatica, assuefatti al disagio, e ottimi soldati, esercitati, e disciplinati che sieno; sì che l'andargli ad assaltare in casa loro, farà vn metterli a manifesta perdita, come interuenne a Ciro contra Tomiri, a Crasso contra Surena, e a Varo contra d'Arminio. E più tosto da' sudditi tali s'auranno da sperare acquisti, che da temerne perdita alcuna, come di tante nazioni pouere si è veduto, Hunni, Gotti, Vandali, Schiauoni, e Turchi, che usciti de' loro deserti, hanno acquistate per forza d'armi le più ricche prouincie di tutta Europa. Dall'altra parte se si considera bene, è molto più desiderabile vno Stato mediocre, e ricco; poiche se lo stato è pouero, il Principe farà pouero anche egli, e se bene haurà gente, non haurà però danari da mettere insieme eserciti, ne da mantener fortezze, e presidii, e farà Signore d'vna moltitudine di gente inciuile, e rozza, senza legge, e senza freno; peroche doue non è la speranza del premio, manca il timor della pena, ne frà gente mendica possono fiorir l'arti, e le discipline, come hora vediamo in Russia, Moscouia, Laponia, Tartaria, ed Eluetzia, popoli tutti, che da vn poco di bestia in poi, non hanno ricchezza, ne industria di sorte alcuna. E benchè di così fatte nazioni qualche volta ne siano uscite alcune a guerreggiare, e a fare acquisti; non sono però uscite per aggiugner nulla all'antica possessione, ma cacciate dalla fame a procacciarsi altri paesi, doue potessero viuere; essendo che questi tali potendo viuere in casa propria, d'ordinario non escono, o se pur escono, nol fanno per vtile de' Principi loro deboli, e poueri, ma per esser pagati da' ricchi vicini, che li chiamano in aiuto; come oggi fanno i Tartari, e gli Suizzeri, gente mercenaria, che mette la vita a rischio, per acquistar per altrui. Doue per lo contrario il Principe, che ha Stato, e sudditi ricchi, sempre abbonda di tesori; fa le guerre offensue, e defensue de' suoi danari; non bastandogli i sudditi, conduce soldati forestieri; e per pace, e per guerra sempre può viuere armato. Non
gli